

Una grande manifestazione organizzata dalla Fgci

Migliaia di giovani a Bologna per il lavoro, contro la violenza

Corteo in città e assemblea al Palasport - L'intervento di Massimo D'Alema Chiaromonte: attiva vigilanza di massa contro ogni attacco alla democrazia

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Per il lavoro e le riforme hanno manifestato a Bologna, venerdì sera, migliaia di giovani. Un lungo corteo organizzato dalla Fgci e al quale hanno preso parte delegazioni provenienti da tutte le province dell'Emilia-Romagna ha attraversato le vie della città per confluire nel palazzo dello sport dove già attendeva una folla di cittadini, che li ha accolti applaudendo. Nella vasta platea del Palasport hanno parlato compagni dirigenti del partito e della federazione giovanile: Gerardo Chiaromonte, Lanfranco Turci, Massimo D'Alema, Giusy Del Mugnaio.

centrali nell'azione di governo», ha esordito la compagna Del Mugnaio, segretaria regionale dei giovani comunisti, riassumendo il senso di questa grande manifestazione bolognese. E per l'azione del governo Andreotti è stato manifestato, nel corso di tutti gli interventi, quello che la compagna Del Mugnaio ha definito il «giusto e legittimo malcontento della gioventù». Ai giovani della Fgci si è rivolto il compagno Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale Emilia-Romagna, per chiamarli a confrontarsi con le istituzioni democratiche. «La forza dei comunisti dell'Emilia-Romagna — ha detto Turci — deve essere utilizzata per conquiste più avanzate a favore della gioventù». E' un appello

che vale anche in questa regione dove più che altrove le istituzioni hanno lavorato — al di là di ogni trionfalismo — perché le conquiste realizzate sul piano legislativo si trasformassero in pratica reale. Come ha affermato con forza il compagno Turci, la legge sull'occupazione giovanile è stata applicata in Emilia più che in altre parti del Paese. Occorre partire da questa realtà positiva per affrontare i problemi del lavoro nero, delle difficoltà nella vita dell'università, della casa. «Le immagini di comodo dell'Fgci, presentata come un'organizzazione in difficoltà — ha esordito Massimo D'Alema, segretario nazionale dei giovani comunisti — ven-

gono smentite da manifestazioni come questa». D'Alema ha ribadito l'opinione dei comunisti e cioè che nel «governo non vi è consapevolezza dell'acutezza della questione giovanile, che anzi viene vista come problema marginale». Proprio a Bologna dove nei mesi passati e anche in giorni recenti si è espressa la violenza e l'intimidazione contro i giovani democratici, e in particolare contro i comunisti e contro le forze dell'ordine, il segretario della Fgci ha voluto ribadire la solidarietà dei giovani comunisti con le vittime della violenza e del terrorismo. I giovani del Pci «non si tireranno indietro a una lotta per garantire a tutti, in ogni parte del Paese, libertà, democrazia, sicurezza». A conclusione della manifestazione — accolto da grandi applausi — ha preso la parola il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del Pci. «La nuova ondata terroristica è stata al centro della prima parte dell'intervento dei dirigenti comunisti». «L'azione dei terroristi — ha detto — tende a provocare uno spostamento a destra della situazione politica italiana. Ci sono forze reazionarie che sono pronte ad approfittarne». Chiaromonte ha quindi espresso solidarietà a tutti gli agenti colpiti mentre compivano il loro dovere e ha invitato tutti i comunisti, i giovani, i democratici, ad una attiva vigilanza di massa per stroncare i disegni del terrorismo, difendere la democrazia, la libertà, la Costituzione.

Pajetta apre la campagna elettorale a Treccate

«Affrontare i problemi della gente senza giochi e manovre di potere»

Dal nostro inviato

NOVARA — «I comunisti non vogliono la crisi di governo, ma neppure la crisi delle cose». Con queste parole il compagno Gian Carlo Pajetta, parlando a Treccate nel corso della manifestazione d'apertura della campagna elettorale per il voto amministrativo in questo comune, ha legato, con il filo dei problemi concreti, le vicende di un Comune del triangolo industriale alla realtà politica del paese. Questa città cittadina a sud ovest del Ticino può divenire in questo momento un esempio significativo per la comprensione dei meccanismi di crisi sul territorio nazionale? Treccate, provincia di Novara, quindicimila abitanti per la maggior parte operai nelle numerose piccole e medie industrie della zona e della raffineria SARPOM, un tempo grosso borgo agricolo, uno dei primi Comuni in Italia amministrati dai comunisti nel 1922, con Santità e Trino Vercellese. E' stato un paese sul quale brutalmente si esercitò la violenza e l'arroganza fascista: «Ho ancora davanti agli occhi — ha detto Gian Carlo Pajetta — la foto che riproduceva la casa del popolo di Treccate ridotta a macerie nel '22 dai fascisti». La casa del popolo: a Treccate, con gli altri cinque circoli operai, costituisce ancora il più vivace polo di aggregazione della gente. Ma chi è adesso la gente che vive e lavora a Treccate? Dal '51 in-

zia il degrado del borgo agricolo, le campagne vengono abbandonate. All'emigrazione degli abitanti che si trasferiscono a lavorare a Novara o a Milano corrisponde un'immigrazione dal Polesine, dal meridione e la formazione di un sottoproletariato che solo parzialmente riesce ad integrarsi nel nuovo ambiente sociale stravolto dalle trasformazioni avvenute nell'assetto produttivo. La gestione democristiana favorisce al posto dell'industria tessile (chiusura del Valle Sussa, e del Valle Ticino), ridimensionamento della Rosari e Varzi, chiusura della SAITA, della ROSAC, che hanno colpito soprattutto l'occupazione femminile, l'insediamento di aziende chimiche di base con alto tasso di inquinamento. Ma il più alto fattore causa di degrado dell'ambiente spetta alla SARPOM, raffineria con capitale statunitense. «La dc treccatese informandosi sempre ad una politica di discriminazione sociale, di sfacciatto clientelismo, e all'abolizione della politica del reale per i più stretti interessi dei suoi notabili — ha denunciato il compagno Pajetta — ha portato all'attuale risultato. I cittadini devono sapere che se sono chiamati a votare il 14 e il 15 gennaio per la seconda volta in otto mesi questo è il sintomo di una crisi che è nazionale». Le elezioni del 14 maggio scorso avevano determinato

un grande balzo in avanti del Pci, che era passato da 9 a 12 consiglieri comunali, dal 27,5 al 39 per cento, mantenendo i livelli delle elezioni politiche del '76. L'arretramento della Dc era stato consistente: ma in questa situazione comunisti e socialisti avevano proposto una maggioranza di emergenza che potesse contare sulla collaborazione dei quattro partiti (anche il Psdi). Ma, senza alcun preavviso, gli esponenti della Dc hanno dato le dimissioni dal consiglio, legando a sé il consigliere socialdemocratico e causando il commissariamento. Un commissariamento con conseguenze assai gravi su una situazione già da anni deteriorata. A Treccate infatti l'occupazione è passata dal 54,7 per cento al 39 per cento. Non solo: fenomeni di disgregazione sociale si sono manifestati in modo drammatico. Treccate è diventato un centro di smistamento oltre che di consumo della droga. «I comunisti di fronte alla propaganda faziosa democristiana — ha concluso Pajetta — devono sapersi porre gli obiettivi concreti immediati: dai servizi sociali oggi pressoché inesistenti al piano regolatore (quello in vigore risale a trent'anni orsono) ai trasporti. E soprattutto fare un discorso per tutti, con tutti: non il comizio ma il dialogo». Tiziana Missigoi

Al vaglio dei magistrati le prove raccolte a Bologna

Restano in carcere 10 fermati per il covo di «Prima linea»

Searcerati per mancanza di indizi i quattro della tipografia - Davanti ai giudici l'architetto Turicchia, compromesso definitivamente dal materiale sequestrato - Collegamenti con altre regioni

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Gli inquirenti bolognesi stanno tirando le somme di questa settimana intensa per la lotta al terrorismo. Il gruppo di fuoco di «Prima Linea» e alcuni suoi presunti fiancheggiatori — tanto per cominciare — saranno processati venerdì 29 dicembre dal tribunale per le accuse di detenzione di armi comuni e da guerra, bombe, esplosivi e munizioni. La procura della Repubblica ha emesso, prima dello scadere dei termini fissati dalla legge, ordine di cattura per l'architetto Massimo Turicchia, 30 anni, Dante Forni, 27 anni, Paolo Klun, 25 anni, Daniela Ubalini, 23 anni, sposata e separata, che conviveva con il Forni nell'abitazione di via Santa Margherita 3; Gabriele Cazzola, 25 anni, Alberto Ventura, 22 anni, Giuseppe Rossetti, 32 anni, pittore e corniciaio, Claudio Veronesi, 27 anni, e Maria Malossi, 28 anni.

Un ordine di cattura riguarda anche il perito e operaio-tipografo Francesco Onofrio, 28 anni, il quale è stato trovato in possesso di due patenti militari in bianco e di un tesserino di riconoscimento dell'esercito, anch'esso in bianco. La procura della Repubblica ha invece ordinato la scarcerazione per mancanza di indizi di Claudio Baraldi, 26 anni, Gabriele Gatti, 25 anni, Alessandro

Bandini, 19 anni, e Igor Bruno Mondo, 23 anni. La loro scarcerazione, visto che il fermo era stato decretato per il sospetto di partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva, deve essere stata presunta con la mancanza di indizi, perché, allo stato delle indagini non sarebbe stato trovato un serio collegamento tra la tipografia di via Falcone 15, dove vengono stampate gran parte delle pubblicazioni della estrema sinistra, e il «covo» di via Tavaglia 9. L'arresto dell'architetto Massimo Turicchia pare sia stato determinante per completare la radiografia dell'organizzazione terroristica che s'era insediata a Bologna e teneva collegamenti operativi — hanno lasciato intendere i carabinieri — con altre regioni: Campania, Lombardia, Veneto, Sardegna, Toscana e Calabria. Aver chiarito il ruolo di Turicchia, che lavorava con il Forni nell'ufficio tecnico del Comune (un ottimo caposaldo d'osservazione) assieme al geometra Maurice Bignami (scomparso non appena si seppe della cattura di Corrado Alunni) è stato considerato un successo dagli inquirenti. Era dal novembre del '74 che i servizi di sicurezza ritenevano che a Bologna stesse mettendo radici un importante gruppo terroristico. Ma il nome di Turicchia saltò fuori soltanto dopo l'arresto di Alunni. Prima era

riuscito a restare nell'ombra, frequentando il potere Operario di viale dell'Industria. Quando l'organizzazione si sciolse ottenne e chiese la iscrizione al nostro partito. Ma a causa di un trasparente e globale dissenso con la linea politica del Pci era stato già colpito da un provvedimento di sospensione dal partito. Turicchia era stato operante aveva siglato le inchieste con la sigla «Nuclei comunisti armati», mentre il mancato assassinio del capo personale della Menarini, Antonio Grandi, saccheggiata durante i disordini e le violenze che sconvolsero Bologna per tre giorni, dopo la morte di Corrado Alunni, fu attribuita a un gruppo di manifestanti che avevano portato oltre un centinaio di fucili da caccia (che abbandonarono nel corso della stessa notte) e fecero sparire una cinquantina di rivoltelle. La prova raccolta dai carabinieri, dunque, pare di grande importanza anche perché assegna a

Nel mirino delle Br in Toscana politici DC, PCI e PSI

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nel mirino del comitato rivoluzionario toscano delle Brigate rosse c'erano uomini pubblici, amministratori, rappresentanti dei partiti Psi, Dc e Pci, industriali. L'archivio con i nomi e gli indirizzi, com'è noto, è stato trovato — a quanto pare — a Pisa nell'abitazione di Graziella Rossi. L'ultima persona finita in carcere, che conviveva con il ferroviere Dante Cianci, uno dei quattro brigatisti arrestati martedì scorso. Anche quest'ultima fase dell'operazione è stata condotta nella massima segretezza dagli investigatori. Si è saputo che tra il carteggio trovato nell'appartamento della Rossi sarebbe stato rinvenuto anche un codice di decodificazione dei messaggi brigatisti. E' un ulteriore conferma che Pisa era da tempo la sede della «colonna» toscana delle Brigate rosse. A seguito di questo rinvenimento, ieri mattina in procura c'è stato un piccolo «continuum» fra i magistrati Tondari, Baglioni, Cristiani e alcuni ufficiali e sottufficiali del nucleo speciale del generale Dalla Chiesa. Pare che gli investigatori abbiano accertato collegamenti tra gli ultimi arresti (Dante Cianci, Paolo Baschieri, Giampaolo Barbi, Salvatore Bommarito e Graziella Rossi) e la centrale di intercettazione-radio scoperta il 18 ottobre scorso a Pisa, in via delle Belle Donne, in un covo Br a pochi metri dalla centrale della Azienda di telefoni di Stato, incaricato delle intercettazioni era Paolo Sivieri, amico di Corrado Alunni, che, stando alle ultime notizie, sarebbe uscito dalle Brigate rosse per dar vita a Prima Linea.

Sulle tracce dei terroristi di «Prima linea»

Perquisizioni a catena in Calabria

Le operazioni scattate in base agli indizi raccolti nei covi bolognesi: gli imputati avevano partecipato al «vertice» clandestino di Serra S. Bruno?

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Sono scattate ieri in Calabria perquisizioni e indagini legate alla scoperta dei covi bolognesi di «Prima Linea». Una perquisizione è stata effettuata dai carabinieri del nucleo antiterroristico di Catanzaro, nella villa del padre di Dante Forni, il geometra arrestato a Bologna insieme ad altre dodici persone. La villa sorge in una contrada del Comune di Tropea, è abitata nei mesi estivi e, saltuariamente, anche in altri periodi dell'anno. Lo stretto riserbo che circonda le indagini non ha permesso di sapere se nella villa sia stato ritrovato materiale importante. Di certo, però, si è potuto accertare che nel mese di luglio Dante Forni è stato visto a Tropea ed ha trascorso i mesi estivi nella villa del padre.

Scopo preciso delle indagini in corso nella regione è dunque quello di stabilire eventuali collegamenti con elementi locali che abbiano potuto svolgere una funzione di filtro o di copertura per la riunione segreta di Serra S. Bruno. Una ipotesi che è stata collegata a un altro fatto avvenuto a cavallo dei giorni di Ferragosto ad Isola Capo Rizzuto, sulla Jonia, a pochi chilometri da Catanzaro. Fra il 14 e il 15 agosto una serie di perquisizioni fu compiuta nel

camping «La Comune», dopo una «soffiata» ricevuta dai carabinieri di Catanzaro. La «soffiata» indicava la presenza in quel camping, affollato da giovani estivi, molti aderenti all'area del autonomo romano, di alcuni noti brigatisti ricercati per l'agguato di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro. In particolare Stefano Ceriani, Sebastiano e Mario Moretti, capo della colonna romana delle Brigate Rosse. Scandagliando la rete eversiva impiantata in Calabria, gli inquirenti cercano anche di chiarire il ruolo avuto da Forni, Ceriani, Sebastiano, fratello di Stefano, arrestato e ferito dopo la strage di Patrica, alla stazione di Latina Paolo Sebegondi, infatti, ha per anni soggiornato a Vibo Valentia, nella stessa zona, cioè, di Tropea e S. Domenica: qui ha svolto un lavoro di riciclaggio e di irrobustimento di alcuni nuclei estremi nati nel '68 e negli anni immediatamente successivi. Anche dopo il ritorno a Roma Sebegondi ha mantenuto stretti rapporti con gli ambienti estremisti calabresi e, in particolare, con quelli della zona di Tropea. E' qui che nei prossimi giorni dovrebbe tornare il giudice di Roma Claudio D'Angelo, uno dei magistrati del caso Moro.

Filippo Veltri

Collegamenti tra l'agguato ai due agenti e il caso Moro

A Roma si cerca un covo Br come via Gradoli

Secondo gli inquirenti i terroristi dispongono di una centrale importante almeno come quella scoperta in maggio durante il sequestro del presidente dc

Arrestato per rapina capogruppo MSI di Rovigo

ROVIGO — Concorso in una rapina e in un'agguato ai due agenti di frontiera non denunciato: con queste accuse è stato arrestato il capogruppo del MSI di Rovigo, Franco Giomo, di 24 anni. Secondo il capo d'imputazione il Giomo avrebbe fatto parte della banda che mercoledì ha svaligiato la filiale di una banca in provincia di Ferrara. L'esponente missino è risultato proprietario della «alfetta» usata dai rapinatori. Nella sua abitazione la polizia ha trovato due pistole, una delle quali non denunciata. Nel corso di altre perquisizioni compiute dalla polizia a Rovigo è stato fermato, e poi trasferito in carcere, anche un altro giovane, Gianluigi Napoli, di 22 anni.

ROMA — «E' lo stesso gruppo della vicenda Moro, quello spezzato della colonna romana delle Br che non siamo mai riusciti a scoprire», spiega uno degli inquirenti che seguono a Roma l'inchiesta sullo spietato attacco di giovedì sera contro la scorta di Galloni. E aggiunge: «Troppi particolari ci fanno pensare che le Brigate rosse dispongono nella capitale di una grossa centrale, un covo simile, per importanza, a quello di via Gradoli». Per scoprire questa centrale si muovono in gran segreto gli uomini del generale Dalla Chiesa che disporrebbero — a quanto sembra — di elementi nuovi raccolti durante le recenti operazioni di Bologna e Firenze. Intanto l'inchiesta sull'agguato ai due agenti è già completa da brigatisti sotto la casa di Galloni sta già per essere formalizzata: subito dopo Natale, secondo le previsioni, il fascicolo passerà dalle mani del sostituto procuratore della Repubblica di turno giovedì sera a quelle del consigliere istruttore Galucci, titolare di quella elefantica inchiesta che si aprì

nella primavera scorsa col caso Moro e via via s'ingrossò con altri attentati terroristici compiuti nella capitale, dal ferimento dell'ex presidente della Regione, Mechelli, alla spietata escartazione del giudice Tartacchia. Esauriti i soliti rilievi di rito, dunque, gli inquirenti dovranno cominciare subito un paziente lavoro di ricerca di tutti i collegamenti — certamente molti — tra quest'ultimo episodio di sangue e le altre imprese terroristiche. Un elemento importante — come abbiamo scritto ieri —

è già. E il contrassegno assicurativo falso trovato sul parabrezza della «128» banca usata dai sicari che hanno aperto il fuoco sugli agenti Gaetano Pellegri e Giuseppe Raimone (le cui condizioni continuano a migliorare), e ritrovato poco dopo a pochi chilometri dall'abitazione dell'on. Galloni. Contrassegni identici, in ogni particolare, erano stati trovati su tutte le vetture usate per l'impresa di via Fani, su quella adoperata per il ferimento di Mechelli e infine nel covo brigatista di via Gradoli, centrale operativa del sequestro Moro.

Preso di mira un industriale

Padova: revolverate contro un'abitazione

PADOVA — Tre colpi di pistola sono stati sparati, l'ultima notte, contro l'ingresso dell'abitazione dell'ing. Giacomo Galtrucca, ex presidente dell'Associazione Industriali di Padova. Galtrucca, udit, i colpi, si è alitato dal letto ed ha

trovato sulla porta tre fori di proiettile; accanto all'uscio c'era anche una bottiglia incendiaria che fortunatamente non è esplosa. Una telefonata al Mattino di Padova ha rivendicato l'attentato alle «Squadre comuniste territoriali».

Advertisement for 'Rassegna Sindacale' magazine, published by CGIL. It includes a grid of 12 numbered boxes listing various articles and topics related to labor and social issues. Below the grid, there is information about the price of the subscription (L. 12.000) and the contact details for the publisher, Ediz. Sin. Italicale Italiana, C. d'Italia 25 - Roma.